



Marco 1, 29-31

E serviva loro

E serviva loro, dice Marco della suocera di Pietro guarita. È il primo miracolo, indubbiamente il più insignificante. Ci si aspetterebbe che all'inizio si racconti qualcosa di più sensazionale. Ma la cosa è istruttiva. I miracoli di Gesù non sono spettacoli di potenza. Sono invece dei segni, che rivelano da una parte la sua misericordia - una debolezza che lo porterà fino alla croce - e dall'altra ciò che vuol compiere in noi per farei uomini nuovi, a sua immagine.

- 29 E subito, usciti dalla sinagoga,
vennero nella casa di Simone e di Andrea,
con Giacomo e Giovanni.
- 30 Ora la suocera di Pietro
era a letto con febbre
e subito gli parlano di lei.
- 31 E, fattosi avanti,
la risvegliò
prendendola per mano.
E la febbre la lasciò,
e serviva loro.

Isaia 42, 1-9

- 1 Ecco il mio servo che io sostengo,
il mio eletto di cui mi compiaccio.
Ho posto il mio spirito su di lui;
egli porterà il diritto alle nazioni.
- 2 Non griderà né alzerà il tono,
non farà udire in piazza la sua voce,



- 3 non spezzerà una canna incrinata,
non spegnerà uno stoppino dalla fiamma smorta.
Proclamerà il diritto con fermezza;
- 4 non verrà meno e non si abatterà,
finché non avrà stabilito il diritto sulla terra;
e per la sua dottrina saranno in attesa le isole.
- 5 Così dice il Signore Dio
che crea i cieli e li dispiega,
distende la terra con ciò che vi nasce,
dà il respiro alla gente che la abita
e l'alito a quanti camminano su di essa:
- 6 «Io, il Signore, ti ho chiamato per la giustizia
e ti ho preso per mano;
ti ho formato e stabilito come alleanza del popolo
e luce delle nazioni,
- 7 perché tu apra gli occhi ai ciechi
e faccia uscire dal carcere i prigionieri,
dalla reclusione coloro che abitano nelle tenebre.
- 8 Io sono il Signore: questo è il mio nome;
non cederò la mia gloria ad altri,
né il mio onore agli idoli.
- 9 I primi fatti, ecco, sono avvenuti
e i nuovi io preannunzio;
prima che spuntino,
ve li faccio sentire».

Questo è il primo dei quattro Canti del Servo del Signore. Si riferiscono a un personaggio misterioso che può essere il profeta, il popolo stesso. La tradizione cristiana li ha riferiti a Gesù. Di fatti leggendolo si capiva qualche riferimento esplicito a Gesù.

Noi lo facciamo precedere a un brano che non riguarda Gesù; riguarda una donna. È il primo miracolo che noi rintracciamo nel vangelo di Marco. Cosa c'entra questa donna con Gesù?



La volta scorsa abbiamo visto la prima azione che fa Gesù nella sinagoga, il luogo del culto, dove tranquillamente è presente una persona che però è posseduta dal male. Vuol dire che di per sé non è che il culto levi il male. Si può benissimo stare tranquilli fare tantissime liturgie, ma vivere nel proprio egoismo senza uscire da sé.

L'esorcismo è il programma di tutto il vangelo, cioè la parola di verità che ci illumina e ci toglie quella menzogna che ci abita dentro e che quindi ci dà un modo sbagliato di pensare, quindi di sentire, di agire, di vivere (l'origine del male è sempre la parola sbagliata); quindi tutta l'azione è liberarci dal male.

In questo testo vediamo cosa avviene se siamo liberati dal male. È un testo strano, perché quando un libro presenta il suo eroe come prima azione preferisce mettere qualcosa d'importante che colpisca; un numero forte all'inizio e alla fine, poi in mezzo passa tutto.

Qui invece Gesù fa una cosa minima. C'è una suocera con la febbre, bastava un'aspirina, una supposta o aspettare e il giorno le passava, quindi non occorre scomodare o fare un grande racconto dei miracoli: ha resuscitato i morti, poteva raccontare qualcosa di più importante. Invece, racconta un miracolo, insignificante nell'apparenza, perché siamo abituati a considerare i miracoli come qualcosa di grande. I miracoli sono un segno e il segno più è piccolo e più ti mette il sospetto.

Per esempio: se tu allo stolto indichi la luna, lui ti guarda il dito. Però, il segno non deve essere così grande da occupare tutto il campo visivo. Il segno è come l'indice puntato che ti fa guardare da un'altra parte. Se Gesù avesse fatto una cosa grande avremmo detto: *Che cosa grande!* Invece, è una cosa minima che è segno della cosa grande, che è la più grande in assoluto che ci possa capitare. E avviene a una suocera vecchia e malata.

²⁹ E subito, usciti dalla sinagoga, vennero nella casa di Simone e di Andrea, con Giacomo e Giovanni. ³⁰ Ora la suocera di Pietro era a letto



con febbre e subito gli parlano di lei. ³¹ E, fattosi avanti, la risvegliò prendendola per mano. E la febbre la lasciò, e serviva loro.

Semplicemente, si potrebbe dire che questo non è proprio interessante, andiamo avanti. Quindi uno lo legge così banalmente e dice: vediamo se c'è qualcosa subito dopo. Invece, questo è il primo miracolo ed è indice di tutti i miracoli. Tra l'altro capita a una donna.

Sapete che il vangelo di Marco ha solo seicento versetti, quindi è brevissimo e comincia con il miracolo di una donna (prima c'è l'uomo indemoniato, ma quello non è un miracolo). Nel vangelo di Marco i versetti che parlano solo di donne sono cento, cioè un sesto, e le donne sono poste in tutti i punti chiave del vangelo.

Il primo miracolo, poi alla fine della vita pubblica di Gesù quando è davanti al tempo due giorni prima di morire, chiama gli apostoli, che stavano guardando la bellezza del tempio, a guardare a questa donna, si siede e dice: *Ormai io me ne vado. Guardate lei, è lei che mi sostituirà*. Poi in mezzo abbiamo l'emorroissa che dice: *Lo tocco, lo tocco*; è l'unica alla quale dice: *La tua fede ti ha salvato*. Subito dopo c'è la figlia di Giairo, poi c'è la storia di Erodiade che entrando in gioco con gli uomini, allora fa il gioco degli uomini.

La donna nella Bibbia è il simbolo della sapienza o della folla, che è la sapienza capovolta. Dopo troviamo la Siro fenicia, una donna pagana, che è l'unica che capisce il mistero del pane, della vita. Poi la passione inizia con l'unzione di Betania; Gesù si identifica con quella donna, dicendo dove si annuncia il vangelo si parlerà di lei non di lui.

Poi il finale del vangelo è tutto riservato alle donne. Ai piedi della croce ci sono solo le donne, poi gli uomini lo mettono nel sepolcro dopo averlo ammazzato; poi le donne sono lì al sepolcro a guardare e poi il giorno di Pasqua sono solo donne. Praticamente alle donne è riservata la parte principale del vangelo. Questa è già una cosa che insospettisce parecchio.

Le donne nella cultura ebraica erano molto squalificate, peggio delle donne c'erano solo i bambini che erano l'appendice della



donna. Perché l'essenza della donna era: essere di qualcuno, se è di nessuno non esiste. Difatti Dio era protettore delle vedove perché sono di nessuno, quindi sono mie; ci penso io.

Quindi l'essenza della donna è essere di... Il bambino addirittura è essere della donna: di chi è figlio? Quindi ancora meno. Perché l'importante non è essere di un altro, ma avere l'altro in mano. Quindi che si parli di donne per sé è scandaloso nei punti chiave del vangelo.

Il primo versetto è un dittico. Prima c'è la liberazione da... e qui potrei dire è la parte positiva, liberazione per...

²⁹E subito, usciti dalla sinagoga, vennero nella casa di Simone e di Andrea, con Giacomo e Giovanni.

Ci sono solo uomini: Gesù, Simone, Andrea, Giacomo e Giovanni. Era nella sinagoga, c'era l'indemoniato. Si passa dalla sinagoga alla casa. La sinagoga è il luogo del culto e lì c'era lo spirito del male nel culto, la casa invece è il luogo delle relazioni, degli affetti. L'uomo si distingue dall'animale perché ha la casa, l'animale ha la tana dove si rifugia, la casa non è una tana per l'uomo. La casa è il luogo dove è accolto e accoglie, è il luogo della vita vivibile; come va in casa indica la felicità o l'infelicità della persona. Quindi è il luogo dove realizzi te stesso come persona, oppure ti distruggi come persona.

È la casa di Simone e Andrea ancora a Cafarnao.

Ormai Cafarnao, rispetto a Nazareth da cui veniva Gesù, diventa la cittadina di elezione. Gesù staziona spesso a Cafarnao che è dove c'è l'abitazione di Simone e Andrea.

Tenete presente che questa casa verrà fuori al capitolo 9, 33. Giungono a Cafarnao, mentre attraversava la Galilea, e quando entrano in casa di Simone e di Andrea e Gesù domanda: *Di cosa discutevate lungo la strada? Essi tacevano perché avevano discusso tra loro chi fosse il più grande.*



La casa poi nel vangelo diventa simbolo della chiesa, della comunità, delle relazioni. Che febbre c'è nelle relazioni e nella casa? È che si litiga per vedere chi comanda, chi è più importante. Le relazioni anche le più strette sono di dominio, di sudditanza, non di libertà.

Come la sinagoga è il luogo dello spirito del male, nella casa c'è la febbre, ma non è una malattia, è un sintomo di qualunque malattia. Qualunque malattia si esprime in una febbre di volere stare sopra l'altro. Cioè qualunque malattia si esprime in questo sintomo che si vuole essere superiori all'altro. Poi tutto è buono una cosa, l'altra, l'altra. Dominare è ciò che guasta tutti i nostri rapporti nella casa, nella vita quotidiana.

Del sintomo della febbre si potrebbe dire che nei discepoli spicca questa quieta rissa, e l'acme di questa rissa scoppia in Luca addirittura nell'ultima cena. Questo rivela quello che c'è in noi, come c'è nei discepoli.

Però fa parte dell'annuncio del vangelo, lo svelamento di quella che è una nostra malattia, di cui è sintomo questa febbre, e la pazienza che ha Gesù, difatti, non si dice: Si spazientisce e li manda via. Davvero è un terapeuta, cura questa febbre e la guarirà. Questo è certo, e come è avvenuto per i discepoli, così avverrà anche per noi.

³⁰Ora la suocera di Pietro era a letto con febbre e subito gli parlano di lei.

I discepoli sono stati guariti, ma molto tardi, perché ancora alla fine del vangelo hanno ancora questa febbre. E questa febbre adesso è incarnata dalla suocera che la costringe a letto, e uno a letto è costretto a essere servito. Non può fare niente per gli altri: a cosa servono le donne che non servono, poi se è suocera?

Quindi sono preoccupati. Arriva il maestro e abbiamo lì la suocera con la febbre, qui va in rovina tutto. Perché avevano già avuto un grosso successo nella sinagoga, loro sono i primi discepoli Pietro e Andrea hanno detto: vieni a casa nostra. Hanno fregato



Giovanni che li avrebbe invitati anche lui a casa loro, dicendo: noi siamo più importanti, è invece, c'è lì la suocera a letto. Allora, le parlano di lei.

Questa *febbre* ha un valore simbolico. In tutti i miracoli guarisce i piedi, ma lui non interessa guarire lo zoppo perché smetterà di camminare ancora dopo novant'anni. Interessa che siamo sbloccati dentro. Guarisce il cieco, ma a novantanove anni non ci vedrà più ancora; resuscita il morto, morirà ancora.

Quel che vuole è un'altra cosa. Il cieco cosa vuol dire? Che esca dai deliri e veda la realtà, che venga alla luce; guarisce la mano che vuol dire l'agire, anche qui tocca la mano. Cosa vuol dire? Che la nostra mano non sia fatta solo così per prendere, ammazzare, stritolare, possedere, ma sia fatta per ricevere lavorare e donare, allora, è il potere divino.

Quindi ogni miracolo che fa ha un significato e il significato di quel miracolo è quello che deve accadere in ciascuno di noi. Quindi come questa febbre, ognuno può pensare alle sue febbri. Qual è il male che sta sotto a questa febbre? È quel male che è in Pietro Giacomo, Giovanni e in tutti gli altri.

Poi nel capitolo successivo, Giacomo e Giovanni si alleano, mettono sotto la madre che vada da Gesù a raccomandarli, a dire: *Dì che i miei figli stiano uno alla destra e l'altro alla sinistra nel tuo regno*. Tutti gli altri si arrabbiano perché volevano lo stesso posto chiaramente.

Sono stati anticipati. Rimangono male per quello. Volevo sottolineare questo verbo: Subito gli parlano di lei. Spesse volte, c'è un'intromissione che sembra indebita, certe volte oppure intempestiva, il fatto che delle persone vadano a parlare a Gesù di uno che è malato, gli portano lì uno, cioè è gente che non si fa i fatti propri. Credo sia il modo, in cui normalmente, vengono riattivate o vengono attivate le relazioni tra Dio e noi. Dio agisce sempre per



interposta persona e noi veniamo in contatto col Signore per interposta persona.

Ad esempio. Siete venuti qui perché avete pensato che si poteva venire qui martedì sera, però forse qualcuno te l'ha detto. Come mai te l'ha detto? Perché? Forse la provvidenza c'è e agisce attraverso interposte persone.

A volte si parla alle persone di Dio. Forse si potrebbe parlare a Dio delle persone, cioè nella preghiera ricordare delle persone, che è un modo di cominciare ad attivare un contatto o una relazione.

³¹E, fattosi avanti, la risvegliò prendendola per mano. E la febbre la lasciò, e serviva loro.

Gesù si fa avanti poi si dice: *la risvegliò*. La parola risvegliare è la stessa di risorgere. Come la risveglia? C'è scritto: *prendendola per mano*, in greco c'è *impadronendosi della mano*. Abbiamo visto la volta scorsa che ha guarito il cuore, il male che ha dentro, adesso la mano; la volta prossima i piedi. Cioè i vari organi dell'uomo verranno sanati e comincia dalla mano. L'impadronirsi della mano è un verbo forte. Tra l'altro la parola impadronirsi uscirà sempre nella passione quando si impadroniscono di Gesù. Lui prende la mano dicendo questa mano è mia, cioè c'è l'identificazione tra la sua mano e quella mano. E la mano indica il potere.

Ora qual è il poter dell'uomo? Il potere di chi ha la febbre è quello di prendere, usare violenza, dominare, schiacciare, e c'è anche un altro potere che avrebbe la mano: di accogliere di donare, di accarezzare, di servire. Quindi cambiano le possibilità. Eppure la mano è sempre uguale, l'energia è sempre uguale. La stessa energia può essere usata o in un senso o nel senso opposto. Per cui lo spirito che hai lo si capisce dalla mano, cioè da come vivi. Gesù s'impadronisce di questa mano: *e la febbre la lasciò*.

Poi si conclude che: *li serviva*. Questo *li serviva*, i vari commentari antichi, lo intendevano così: *li serviva* è segno che è guarita. Come se andate a Efeso che è la Lourdes dell'antichità dove



c'era una dea che faceva miracoli, allora dire c'era uno storpio guarito la prova che è guarito è che: Guardate ha portato lui qui questa pietra di due quintali. E sta bene. Così lei si mette a servire perché la prova che è guarita.

Un'interpretazione di un esegeta tedesco dice: *Li serviva perché è tipico della sequela femminile, del modo di essere delle donne nella Chiesa, il servire.* Questo ha fatto venire un sospetto che Gesù fosse donna, perché l'unica definizione che Gesù dà di sé: *sono venuto per servire e non per essere servito.* Perché servire è l'espressione concreta dell'amore, l'amore è mano, è opera, non è solo parole

Allora, questo fatto insignificante che *li serviva* vuol dire il senso di tutti i miracoli. Il vero miracolo è di passare dal servirsi degli altri, si chiama l'egoismo, il dominare. Essere guariti dalla febbre, che vuoi che tutti gli altri servano te. Se uno non ti serve, lo scarti, lo butti via. Che tu sappia servire gli altri; è servire.

Voi sapete che i capi delle nazioni le governano le dominano assoggettano si servono degli altri non così tra voi. Il primo sia ultimo e servo di tutti. Perché il Figlio dell'uomo è venuto per servire e dare la vita. Quindi il vero miracolo è il servizio.

Usando due verbi che sono in assonanza tra loro, si passa dall'asservire al servire, e questo è un passo qualitativo.

Colpisce che siamo nella casa di Pietro che è simbolo della Chiesa, dove non Pietro, non Andrea, non Giacomo, non Giovanni sono guariti dalla febbre, ma una donna, suocera, vecchia e malata. Questo fa vedere la storia in modo diverso.

Fin dall'inizio del vangelo c'è una sovra impressione tra Gesù e questa donna; questa donna è Gesù. I discepoli invece, hanno capito niente, hanno ancora il loro spirito del male, hanno ancora il loro demonio dentro come quello nella sinagoga; hanno la febbre che uscirà nella casa di Cafarnao fino al capitolo 9, che uscirà nel capitolo 10 per strada, che uscirà nell'ultima cena.



Perché proprio questa donna? Sembra una presa in giro dei discepoli. Che nella casa di Pietro, che è lui che comanda, nella Chiesa, le persone che incarnano Cristo che sono il vangelo vivente, sono quelle che noi non guardiamo. Non perché lei sia migliore, anche lei aveva la febbre, ma è guarita.

Tra è bello che sia stata guarita per contatto. Il tatto è la vera conoscenza. Per esempio se tu sai che il fuoco brucia lo sai, ma non ti scotti. Anche se lo vedi, vedi che scotta, brucia qualcosa, ma se ci metti la mano sperimenti che scotta. Cioè è proprio il contatto che dà la vera conoscenza delle cose.

Si dice anche l'espressione normale: toccare con mano, vuol dire accertarsi, conoscere.

Nel vangelo c'è tutto un filone in tono minore sulle donne. Dicevamo, cento versetti sulle donne e occupano tutti i punti chiave del vangelo e sono tutte identificate con Cristo, perché la donna ha le qualità fondamentali di Dio. La prima è che la donna è di un altro. Chi ama è dell'altro. Non è *io sono mio*, ma *io sono tuo*. Secondo è che l'amore per sé ha una grande forza che è debole, cioè non si impone, la sua forza è la debolezza. Non è che l'amore usa violenza sull'altro. Poi l'amore non è che si gonfia, è grande; l'amore è piccolo, si vede nelle cose piccole.

L'amore dà spazio all'altro, come l'egoismo, invece, soffoca perché si gonfia e sottrae spazio all'altro. Citavo quella espressione poetica, però, estremamente significativa: L'amore è come l'oceano che ritirandosi consente alla terra ferma di emergere. L'amore di Dio è questo che si fa piccolo, che si fa servo.

Circa questa febbre così istintiva, la prima cosa che pensiamo quando vediamo una persona è a cosa mi serve, cioè per vedere che rapporto stabilire. Se non mi serve a nulla nessun rapporto, non esiste.

Una volta avevo scritto un articolo su queste cose e l'avevo scritto a mano perché non c'era il computer anni fa. E arriva in casa



una ragazza che sapeva battere a macchina bene e veloce e ho pensato: *Ah, ecco mi serve a scrivere questo*. Esattamente quello che stavo dicendo che la prima cosa che ti chiedi di una persona è: A cosa mi serve?

Dopo lo si copre di ipocrisia e si dice: Non è che ti strumentalizzo, ti valorizzo.

È così profondo che l'altro o mi serve e se non mi serve, a cosa mi serve? Questa è proprio la grande febbre che distrugge tutte le relazioni in casa, mentre invece, lo spirito contrario è che non mi faccio servire, ma servo, perché l'amore è davvero il servizio all'altro perché sia se stesso; è la qualità di Dio. E questa donna rappresenta Dio.

Se avessimo gli occhi puliti per leggere la storia anche all'interno della Chiesa, non è Pietro il primo papa, gli altri i primi cardinali, è questa donna suocera, vecchia, malata che rappresenta Cristo. È questa che porta avanti la storia della Chiesa, questa gente che non conta, non vale niente secondo noi, invece sono i colossi del mondo. Sono quelli che con semplicità sono vere persone a immagine di Dio.

Anche Paolo nella lettera ai Galati al capitolo 5, 14 dice: *Voi siete chiamati a libertà. La libertà è essere schiavi gli uni degli altri nel reciproco amore*. Cioè la libertà è appartenere all'altro, liberamente per amore.

Sembra una specie di ossimoro, di contrasto: la libertà consiste nell'essere schiavi nell'amore. Non è una costrizione, ma è una forma di dedizione.

Anche al capitolo successivo di Galati 6, 2 dice: *Portate i pesi gli uni degli altri, adempirete così tutta la legge di Dio*, che è portare il peso.



Questo testo è molto rivelatore perché ci dà subito una spia di lettura per vedere dove vedere il vangelo, dove vedere la realtà nuova, sempre dall'altra parte.

Pensavo a qualche obiezione che viene fatta da chi dice: Ma non è una posizione intimistica, spiritualistica, piccole cose nel quotidiano forse più banale.

Quando Pietro e Giacomo, invece, hanno cose importanti da scrivere encicliche, pastorali.

Penso di no. Perché un verbo lo si può coniugare in modi diversi, perché quello che è un atteggiamento di servizio, lo si può trasporre anche in termini più ampi. Ad esempio, un impegno sociale, politico, è una forma di servizio. Capisco che uno dica: Di solito non avviene. Questo è un altro conto, cioè chi domina asserve.

Però, di per sé ministro vuol dire che ha di meno, che serve e maestro vuol dire che ha di più, *magis* e l'altro *minus*. C'è il grande mistero. Quello che colpisce è che come primo miracolo all'inizio di un testo così importante dove i grandi apostoli fondatori della Chiesa: Pietro, Giacomo, Giovanni, Andrea e poi seguono tutti gli altri, ricordano questo della suocera come primo fatto, che diventa la chiave di lettura di tutti gli altri.

E termina: *li serviva*. Neanche gli esegeti non hanno notato che questo: *li serviva*, è il tema del vangelo. È così ovvio alla nostra comprensione che la donna deve servire, che è il modo tipico della donna di essere presentata dalla Chiesa, e gli uomini a cosa servono? Per fare solo dei guasti.

Ancora questi uomini hanno la febbre, come tutti noi e questa donna è la prima curata dalla febbre per contatto. Il contatto è l'espressione più profonda della fede, il toccare; l'essere toccati.

Attraverso il contatto è come se Gesù prendesse su di sé l'energia negativa, il male, e dà la sua energia positiva.



Il contatto dà scambio. Se uno ha le mani fredde e tu le hai calde lui si scalda e tu ti raffreddi; cioè è vero scambio il contatto.

Pensate che bella sarebbe la vita se guarissimo dalla febbre in casa, e il nostro modo di vivere fosse quello del servizio reciproco, dell'appartenere l'uno all'altro, non dello stare l'uno facendo i conti contro l'altro e farebbe sì che la vita da inferno diventi paradiso.

C'è un racconto che dice che l'inferno e il paradiso sono un grandissimo banchetto sia l'uno che l'altro, e i due banchetti sono perfettamente uguali. In questi banchetti bisogna usare forchette di un metro che sono forchette d'oro. L'inferno è dove ognuno vuole mangiare e forchetta gli altri e non ci arriva, perché bisogna osservare la regola di usare le forchette e non adoperare le mani. Il paradiso è dove ognuno dà all'altro.

Se invece, ognuno di pensare a sé (nessuno arriva a pensare a sé, perché se io penso a me sono chiuso in me steso e sono morto), comincia a pensare all'altro ognuno si sente al centro di tutti gli altri, e veramente sa amare e si sente poi amato, cioè cambia la qualità di vita.

Ricordo che quando si facevano le comuni nel 1968, dopo un po' ho notato se una comune durava o no guardando il lavandino. È lì che scivola la comune, sul lavandino. Se quello era sempre intasato e nessuno lavava, vuol dire che durava poco, un mese o due al massimo. Se, invece, vedevi che ognuno cercava di lavare i piatti per servire gli altri, poteva funzionare.

Gandhi, per esempio, si riservava come servizio nella sua comunità, quello di pulire i servizi igienici; le cose più fondamentali. Perché anche se manca il prete, il vescovo, il Papa, il mondo va avanti lo stesso. Se mancano gli spazzini d'estate a Napoli si crepa e non solo a Napoli anche a Milano. Per dare alle cose la loro giusta importanza. Noi viviamo veramente del servizio, è la vita: Esistiamo tutti perché siamo stati serviti.



C'è una certa connessione con questo in una espressione che ho trovato di Frankl che dice: Una persona è adulta e matura quando passa dalla chiusura in se stessa, passa come a una specie di trascendenza, va oltre, si trascende e va verso valori, verso l'incontro con altre persone.

C'è una certa connessione perché si opera una specie di rivoluzione copernicana, cioè dall'essere centrati su di sé e, allora, sono asservite a sé le altre persone, si entra in un atteggiamento che è più oblativo e di servizio verso gli altri. Questo come maturazione della persona, come armonizzazione delle qualità di ognuno di noi.

La bellezza di questo testo è che all'inizio presenta questa scena che per noi è così scontata che non ci facciamo caso, tanto è vero che non la comprendiamo. Ma nelle culture di allora per esempio, il servizio era fatto solo dagli schiavi, e presentare fin dall'inizio che il tono del vangelo, la verità di Dio è presente in queste persone non le altre (che sono semplicemente malate di febbre ancora tutte, e questa è la prima che è guarita dalla febbre perché serve, e questo è il mondo nuovo uno che sa amare e servire), è una novità assoluta, il nuovo modello di uomo. Quindi liberato dal male libero per il bene e il bene è servire.

Allora, nel testo della volta scorsa e di oggi abbiamo tutto il programma del vangelo: liberato dal male che è l'egoismo siamo liberi per il bene che è l'amore, che è il servizio. E questa donna già incarna le due cose insieme. E sarà poi il programma del vangelo liberarci dal male, perché siamo liberi per amare e per servire.

In genere, quando si fanno i testi religiosi, che pizzosi, con grandi dottrine, anche i libri famosi, i grandi principi assiomatici, salvezza cosmica: suocera che serve, grande principio del mondo nuovo. Dovremmo avere occhi diversi.

Resto sorpreso di questa grandezza anche dell'intuizione, perché poi loro stessi devono avere capito la cosa, perché sono loro



che raccontano, Pietro, Giacomo e Giovanni: Guardate, avevamo capito niente!

Ipotizzare che avevano rimosso questo episodio perché era secondario là all'inizio e l'avevano dimenticato, poi però quando hanno visto tutta la trafila della vita di Gesù che è diventata sempre più servizio fino a non essere servito, ma andare la propria vita. Quando darà la propria vita risalendo a ritroso capiscono di sì. Ma già all'inizio era così, c'era già un pronostico estremamente significativo.

Per cui è il primo miracolo, il miracolo è una cosa che stupisce. In effetti, se ci pensi bene stupisce, perché parla di una cosa che è fuori da quello che è il modo ordinario di pensare, di strutturare i rapporti, mettere al centro l'altro. Non è il principio dell'egoista: Se non ci penso io a me stesso chi è che ci pensa!

Anche la suocera a letto in casa era il centro di tutto, perché la casa poi è piccola non si può fare niente.

Brani per la riflessione: Is 42,1-9; 49,1-6; 50,4-11; 52,13-53,12; Mc 9,33-35; 10,35-45; Gv 13,1-17; 1Cor 1,26-29